

La conversione di Paolo nella II catechesi del Vescovo ai giovani

Il racconto della conversione di Paolo viene riportato per ben tre volte negli Atti degli apostoli e ripreso dall'apostolo stesso nella lettera ai Galati (At 9, 22; 26; Gal 1). Mi chiedo perché. Senza dubbio la conversione di Paolo, che ha significato un cambiamento profondo della sua vita, è stata percepita come una svolta dai primi cristiani. Anche perché Paolo, prima accanito persecutore della Chiesa primitiva, diverrà l'artefice dell'annuncio del Vangelo ai pagani. Fino ad allora infatti i discepoli erano ebrei e vivevano l'incontro con Gesù risorto come una continuazione della loro fede nel Dio di Israele. In questo modo, vivevano però il grave rischio di rinchiudere il Vangelo all'interno del nostro mondo di provenienza. E questo è un pericolo anche dei cristiani di oggi, anche delle nostre realtà. Ma i cristiani non possono vivere chiusi, il Vangelo non può essere per un gruppo chiuso, una parrocchia, un comitato, ma

per tutti. Paolo intuisce questo. Intuisce che il Vangelo deve essere per tutti. Così noi dobbiamo lavorare perché il Vangelo crei sempre unità e mai divisione.

Paolo incontra il Signore mentre si recava a Damasco per ridurre in catene i cristiani, i quali sono definiti come i "seguaci della via di Cristo": i cristiani sono gente che percorre una strada, ed è su una strada che Paolo incontra il Signore. In fondo, questa via rappresenta la vita di ognuno di noi. Paolo percorre questa strada con le sue convinzioni, i suoi pensieri. Ognuno di noi ha le sue convinzioni. Ma l'incontro con Gesù e con il Vangelo mette in discussione, cambia nel profondo.

Il primo racconto in At 9 si presenta in due momenti: incontro di Paolo con Gesù (versetti 1-9); incontro di Paolo con Anania e salita a Gerusalemme (versetti 10-31). Dall'incontro con Gesù Paolo si inserisce nella comunione della comunità.

Paolo concepisce l'incon-

tro con il Signore come una rivelazione: Dio lo incontra e gli si rivela attraverso Gesù. Notiamo alcune particolarità. Anzitutto, si tratta di una rivelazione progressiva. Gesù si rivela a lui. Ci sono due elementi: la luce e la voce. Una luce che diventa parola. Sembra di assistere alla trasfigurazione. Paolo chiama colui che gli appare *Kyrios*, il Signore, ma il Risorto si presenta a lui al contrario con il nome del Gesù terreno, il crocifisso, l'uomo di Nazareth. Paolo si incontra da una parte con la luce e la forza del risorto, mentre esse sono la luce e la voce di un debole, Gesù, contro cui è stato mandato a lottare. Paolo, uomo forte, convinto delle sue idee e della sua fede, si incontra con il vincitore della morte, che si presenta però a lui nella debolezza di Gesù. Ciò mette in discussione l'ostilità di Paolo. In un mondo in cui sembra emergere un modo di vivere contrapposto, fatto di forza ma anche di tante incertezze, la debolezza fa

paura e mette in discussione. Paolo si presenta a noi come un uomo forte, messo in discussione dalla voce di un debole che diventa una domanda: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?".

La Parola di Dio è anzitutto una domanda che tocca i cuori e rompe l'isolamento dell'io e delle proprie certezze. Paolo cade a terra. Questa caduta è il segno di un uomo che comincia ad abbandonare la forza che lo dominava e lo contrapponeva agli altri. Di fronte al Signore che si manifesta non si può rimanere quello che si è. E poi Paolo diventa cieco. Siamo di fronte alla sconfitta dell'uomo sicuro di sé: lui che guidava gli altri, è costretto a farsi guidare e a farsi aiutare. Paolo scopre che anche lui, forte e sicuro, è un uomo bisognoso, che gli altri possono guarire dalla cecità. Siamo di fronte ad un grande segreto: la chiamata di Dio è ad essere discepoli di Gesù. Si comincia a vedere se si ascolta. La vita cristiana infatti è sempre una scuola, nella quale chi non rimane per tutta la vita discepolo, rischia di essere un pessimo maestro. Conversione e chiamata: questi due elementi negli atti si intrecciano.

La seconda parte del testo narra l'incontro di Paolo con Anania e poi della presenza dell'apostolo a Gerusalemme. La figura di Anania, uno degli anziani della comunità di Damasco, è commovente. Rappresenta la Chiesa in cui Paolo è accolto. Nulla avviene per opera di Paolo. È infatti Dio che agisce e lo introduce nella comunità, ed è la comunità che apre gli occhi a Paolo, lo conduce a vedere di nuovo. Nella comunità, nella Chiesa, si ricompono un rapporto unico con gli uomini. L'apostolo all'interno della comunità supera l'inimicizia profonda che lo separava dagli uomini. Dal rifiuto di accettare la diversità dell'altro nacque così l'inimicizia e fu resa impossibile la convivenza, come ci



rammenta il libro della Genesi nell'episodio di Caino e Abele. Anania chiamando Paolo "fratello mio", vuole vincere l'inimicizia che separava l'apostolo. La parola di Anania e l'accoglienza della comunità superano l'inimicizia e la paura di Saulo e creano un rapporto di fraternità. È la stessa esperienza che ognuno di noi può fare nella Chiesa. Oggi la società rifugge la vita con gli altri. Aumenta la solitudine non solo di chi vi è costretto, ma anche di chi la sceglie come modo di vivere. Essere con gli altri sembra una privazione di qualcosa di sé o una diminuzione della propria personalità e autonomia. Paolo nell'incontro con Gesù scopre il bisogno degli altri, di Anania, di dover essere un fratello per poter vivere e capire. La Chiesa è sacramento dell'unità: Dio ha voluto un'umanità unita, non divisa. Siamo in una società in cui si gareggia a distinguersi dagli altri. E la separazione porta spesso al conflitto e al disprezzo. La Chiesa è esattamente il contrario. Paolo non perde la propria identità, (egli rimane profondamente ebreo), ma in Gesù è condotto per mano, ha bisogno di Anania e di Barnaba, di qualcuno che lo aiuti a gustare nella bellezza della vita con Gesù: "ti dirà che cosa devi fare". E lui si sottomette ad Anania, uno sconosciuto, perché gli dica cosa fare. Quest'uomo sulla via, forte, di fronte a Gesù scopre il suo bisogno, la sua debolezza, e incontra una realtà non di nemici, ma di fratelli. L'incontro di Paolo con Gesù è la scoperta e la proposta di un itinerario in cui ognuno può riscoprire la forza e la bellezza di quella voce di Gesù che parla all'interno della realtà della Chiesa concreta, reale. È la sconfitta della forza che ci contrappone agli altri, è la grazia di essere aiutati a vedere, a capire, a vivere. Noi siamo qui per questo. Per scoprire la gioia di essere insieme in un mondo che ti dice ogni giorno: pensa a te stesso, non preoccuparti degli altri. A noi non piace vivere così. Per questo siamo qui, per questo vogliamo aiutarci a vivere come amici nell'esempio dell'Apostolo.

Sulle orme dell'Apostolo delle genti

DIOCESI DI FROSINONE - VEROLI - FERENTINO

22 Aprile 2009

Pellegrinaggio
diocesano
a Roma

9.30 Arrivo alla Basilica di San Paolo fuori le mura
Illustrazione guidata

10.30 Liturgia Eucaristica
presieduta da S. E. Mons. Ambrogio Spreafico

12.00 Trasferimento con i pullman
al Santuario del Divino Amore
Pranzo al sacco

14.30 Catechesi conclusiva del pellegrinaggio
tenuta dal nostro vescovo
(chiesa nuova del santuario)

INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI:
- presso la propria parrocchia
- Ufficio diocesano pellegrinaggi
(Martedì, Giovedì, Sabato: 9.30 - 12.00, Tel. 0775/290973)



L'esterno della Basilica di S. Paolo fuori le Mura, nella Capitale (fonte: www.vatican.va)